

UN PATTO PUBBLICO-PRIVATO PER RILANCIARE LA FORMAZIONE

Corriere della Sera · 30 May 2020 · 30 · Di Ferruccio Resta

La crisi che stiamo attraversando non solo è tra le più drammatiche nella storia recente del nostro Paese, ma anche tra le più complesse. Dei molti aspetti messi in luce dall'emergenza, uno non può passare inosservato: il valore del capitale umano. L'importanza di formare una classe dirigente all'altezza di grandi sfide.

Se oggi non è così, se ci troviamo di fronte a una generale incompetenza, la responsabilità va, direttamente o indirettamente, al sistema formativo. Non ci sono scuse. Alle scelte fatte in passato di disinvestire nella scuola, nell'università, nella cultura. Una responsabilità che non cade solo su questo o quel governo, ma su tutti coloro che hanno promosso interessi di settore anziché pretendere con forza investimenti sul futuro. Troppo spesso abbiamo ceduto a egoismi, a questo o quell'interesse, al desiderio di misure popolari, piuttosto che ad investimenti per le nuove generazioni.

Qualcuno può anche aver pensato che fosse il male minore in momenti di «vacche grasse» (che per altro l'Italia non conosce da tempo) o che lo si potesse recuperare attraverso scorciatoie o alibi (siamo inseriti in un contesto globale, chi può mandi i figli a studiare all'estero). Tuttavia, nei momenti difficili e di crisi, ripetere un comportamento di questo genere è irresponsabile e condanna il Paese a non avere un futuro.

Il governo ha fatto un primo passo importante. Con il decreto Rilancio ha investito nel diritto allo studio e nella ricerca come non accadeva da molto. 1,4 miliardi di euro e 4.000 posti per nuovi ricercatori sono un gesto forte, un intervento deciso e apprezzato dal mondo accademico. Detto ciò, credo che sia altrettanto importante che queste misure non vengano ripartite secondo logiche di difesa. Servono coraggio e tempestività. Anche gli Atenei devono fare la loro parte: a loro spetta la responsabilità di garantire la qualità della formazione e la qualità del reclutamento.

Programma Riuniamo intorno ad un tavolo gli imprenditori interessati per unire esperienza e responsabilità



Servono coraggio e responsabilità per mettere in atto trasformazioni che sappiano realmente cogliere e sfruttare le opportunità del caso. Per programmare la crescita del Paese, senza se e senza ma. Abbiamo l'occasione per ripartire e dobbiamo farlo nel modo giusto. Ammetto invece di aver provato amarezza nel vedere come alcune misure rispondano a richieste estemporanee e frammentate, piuttosto che essere il frutto di un progetto e di una visione.

Il mio auspicio è per un percorso innovativo, che punti sulla semplificazione, che non tema

le coperture giuridiche, ma che osi guardare oltre. Capite bene che la formazione può e deve uscire dalle maglie strette della Pubblica amministrazione, da logiche pubbliche per gestire contributi privati, da rigidi impianti legislativi verso moderni sistemi flessibili. Serve un progetto di semplificazione, un piano «Ponte di Genova» per i prossimi dodici mesi, dove gli investimenti privati vengono gestiti con logiche private. La formazione è una delle grandi infrastrutture del Paese, non dimentichiamolo. Su di essa poggia il nostro sviluppo socio-economico. Sottovalutarlo è autolesionismo.

Opportunità Ipotizziamo una «dote per il futuro» allo studente meritevole, da spendere in un'università nazionale



Raccolgo quindi l'invito lanciato da Ferruccio de Bortoli (Corriere, 17 maggio). Abbiamo bisogno di stabilire un patto generazionale tra pubblico e privato se vogliamo chiamare a raccolta gli industriali o quando auspichiamo il ritorno di una borghesia illuminata. A de Bortoli mi sento di offrire un contributo per riunire intorno a un tavolo gli imprenditori interessati, per studiare una misura importante di supporto alla formazione, per unire esperienza e responsabilità, con creatività e spregiudicatezza. Per stringere un patto all'insegna della competenza.

Alcuni importanti imprenditori hanno già risposto all'appello di de Bortoli. Sono certo che molti altri ne condividano le finalità. Non si tratta di filantropia, ma di programmazione e di responsabilità, concetti chiarissimi a chi fa impresa. Perché la povertà educativa non solo crea disuguaglianza all'interno del Paese, ma aumenta il distacco tra noi e il resto del mondo. Lo sa molto bene il piccolo imprenditore, sempre più inserito in filiere globali, così come la grande impresa a caccia di teste. Teste pensanti.

Non rinunciamo quindi a questa occasione. Facciamo un passo in avanti, saldiamo un patto generazionale che leghi imprenditore, università e studente, che metta in sicurezza il Paese. Ipotizziamo una «dote per il futuro», dall'imprenditore allo studente meritevole, da spendere in un'università nazionale. Una dote che permetta di coprire le tasse universitarie, i trasporti, le residenze per i fuori sede, le carenze di connettività...

Ci troviamo ai blocchi di partenza di un'europa stremata dal virus, che può trovare nuovi stimoli per correre ed essere competitiva. Impegnata a rilanciare investimenti e aiuti. Sta ai Paesi Membri, sta all'Italia, trasformarli in opportunità, utilizzarli in modo vantaggioso e utile alla sua crescita. Sono questi i primi passi di un Paese che si rialza. Siamo alle prime luci di una società chiamata ad organizzare nuovi comportamenti, a interpretare nuove esigenze, a intercettare nuove occasioni con creatività e innovazione. Facciamolo partendo dalla formazione. È una bellissima sfida. Non dubitiamo che sia troppo grande per noi.

Rettore Politecnico di Milano